DOPPIOZERO

Dire di no

Ugo Morelli
6 Novembre 2022

Forse di negazione in negazione bisogna giungere fino in fondo per comprendere e agire diversamente. Forse la visione di una inedita vivibilitÃ sarebbe inaccessibile senza lâ??attuale negazione accecante di fronte allâ??invivibilitÃ del presente. Vogliamo pensarla cosÃ¬, come unica e prima possibilitÃ per un futuro dellâ??umano. Non siamo mai stati in grado di vedere cosÃ¬ globalmente e ampiamente. Non siamo mai stati cosÃ¬ accecati dalla nostra autocentratura antropocentrica. Non ci resta che puntare sulla nostra capacitÃ di dire di no al presente, perforando la tenace e compatta membrana dellâ??indifferenza, e assumendo una postura placentare per attraversare il travaglio di una nuova nascita.

Negare la relazione con lâ??indifferenza Ã¨ un paradosso per degli animali come noi che hanno lâ??ombelico: la prova tangibile della nostra costitutiva e originaria intersoggettivitÃ . Ma il paradosso, si sa, lungi dallâ??essere una non veritÃ Ã¨ una veritÃ irriducibile e indecidibile. Proprio quella che ci serve.

Prende corpo e si diffonde una consapevolezza che la vita umana sia giÃ postuma a sÃ© stessa. Forse il grado zero della lettura di noi stessi e delle nostre relazioni con gli altri potrÃ farci riconoscere e superare lâ??indifferenza pervasiva nella quale soffochiamo, generando un inedito desiderio di alteritÃ per una neo-originaria meitÃ . Una catarsi. Da quel vuoto potrebbe nascere un altrove da immaginare e creare, per ora inedito e almeno in parte misterioso. Forse siamo giunti a una percezione di gravitÃ e di pericolo che ci spinge a immaginare alternative radicali a un mondo e a modi di vivere e relazionarsi che sono falliti. Se câ??Ã¨ un ambito in cui la fragilitÃ si Ã¨ mostrata in molteplici forme, infatti, Ã¨ quello dellâ??indifferenza, che possiamo intendere come una sospensione eccessiva e problematica della risonanza incarnata che ci lega agli altri.

Il paradosso sta proprio qui: sappiamo con evidenza, come non abbiamo mai saputo prima, che siamo esseri intersoggettivi e quellâ??intersoggettivitÃ ha origine ancor prima della nascita. La mediazione con il mondo che la madre opera per noi e lâ??interazione corporea e sensoriale con lei, anticipano il tempo dellâ??inizio dellâ??individuazione di noi stessi. La propriocezione e la costruzione di uno spazio peripersonale, condizioni essenziali dellâ??individuazione, fanno sÃ¬ che sia un paradosso concepire un io senza un noi.

Allora il paradosso dei paradossi diventa lâ??emergere e lâ??affermazione dellâ??indifferenza nella nostra esperienza interpersonale e sociale. Come Ã¨ mai possibile che esseri naturalmente e costitutivamente relazionali e intersoggettivi si ritrovino a sospendere quel legame fino a non vedere di non vedere la presenza dellâ??altro? Fino, cioÃ¨, allâ??indifferenza. Tra le molte risposte che si possono cercare di individuare pare che due di esse, di segno apparentemente opposto, possano aiutarci a comprendere. La prima risposta riguarda quella che potremmo chiamare lâ??indifferenza necessaria. Le nostre capacitÃ di contenimento della complessitÃ del mondo non possono che essere limitate.

Se tutti i segnali ci raggiungessero allo stesso modo e con la stessa intensitÃ impazziremmo in poco tempo. Il pianeta, divenuto un villaggio, ci travolge di segnali e la selezione come forma di conoscenza non sembra sufficiente. Viviamo perciÃ² in modo che molte, forse troppe, presenze non fanno per noi la differenza. Le conseguenze sulla crisi del legame sociale sono sotto gli occhi di tutti. Siamo al limite, sembra. E allora sembra intervenire, ed Ã¨ auspicabile che accada, la seconda risposta: la nostra capacitÃ di dire di no. Si tratta, probabilmente, di una nostra distinzione specie specifica.

Non viviamo soltanto eseguendo catene di routine. Siamo in grado di esprimere discontinuitÃ , obiezione, dissenso, rivolta, creativitÃ . Sappiamo ricomporre lâ??esistente in modi almeno in parte originali. Certo, in modo ambiguo, ciÃ² puÃ² portare, come porta, anche alla negazione e allâ??indifferenza verso gli altri o

verso una parte di loro. PuÃ² perÃ² indurci ad accostarci a ciÃ² che non sappiamo di non sapere e ad andare oltre lâ??atteggiamento di conquista delle cose e degli altri, come se fossero illimitati e fungibili. Quel vuoto che si genera, quella vulnerabilitÃ accogliente che emerge, possono farci scoprire lâ??originaria e costitutiva vitalitÃ della differenza, per un legame sociale e un mondo mai visti, a cui accediamo per la prima volta.

Le foto in copertina sono di Monstera.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO